



4088.16

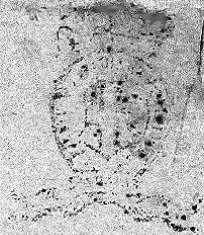
Al

FIRENZE

STABILIMENTO DI GIUSEPPE PELLAS

Via Jacopo da Diacceto, 10

1891.

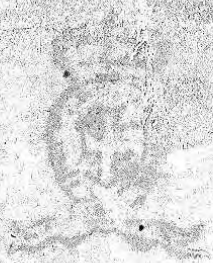


4038.14

3

RAFFAELLO E LA FORNARINA





4
61038
14
G. PINI

RAFFAELLO E LA FORNARINA

—◆◆◆—
SCENA DRAMMATICA

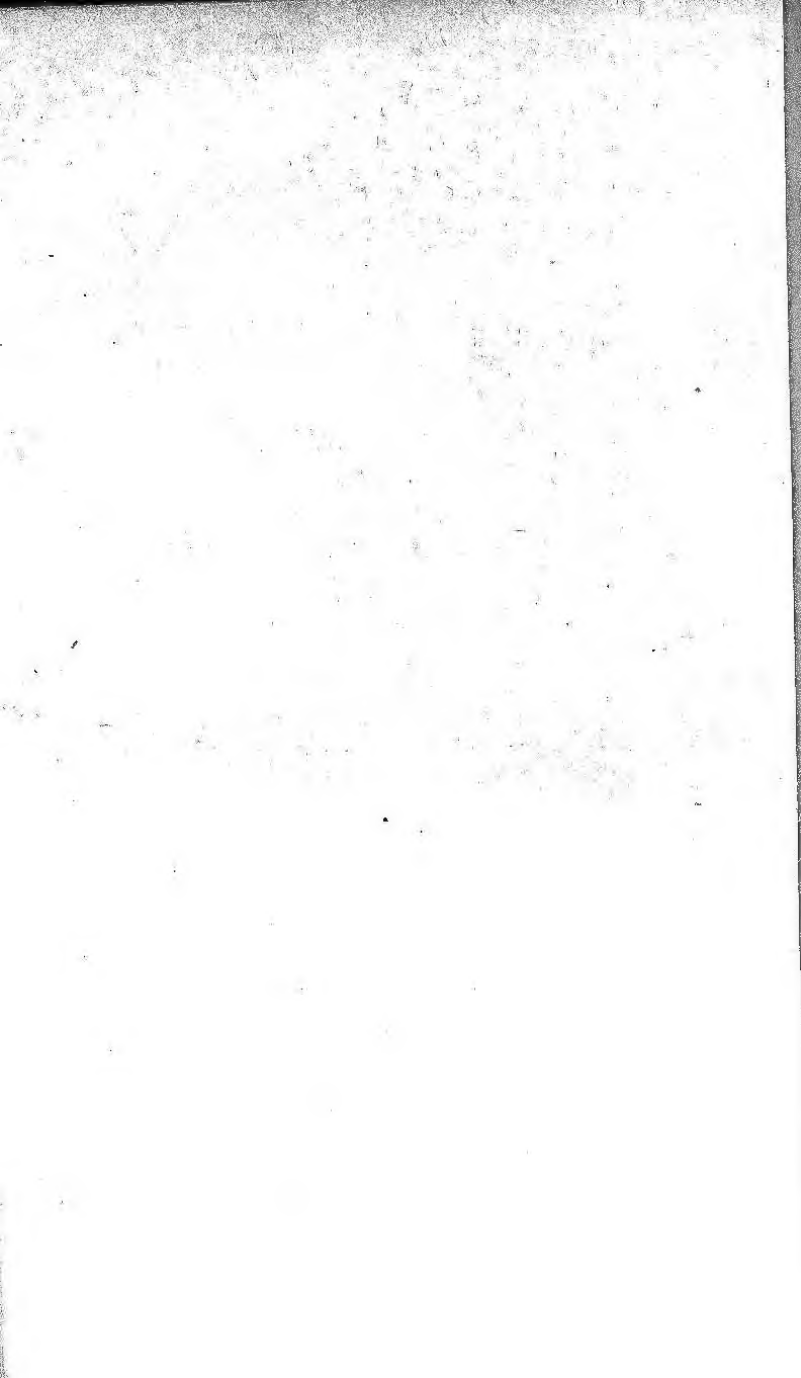


FIRENZE

STABILIMENTO DI GIUSEPPE PELLAS

Via Jacopo da Diacceto, 10

—
1891.



Firenze, 5 Maggio 1891.

Le offro, gentile signora, questi versi da Lei recitati con squisito sentimento, insieme al suo egregio consorte Gustavo, nel teatro di S. Miniato, la sera dei 12 Aprile, ora decorso, nella circostanza dell'accademia data a favore del nostro amico Angiolo Del Bravo, e La prego accettarli come attestazione di stima e rispettosa amicizia.

G. PINI.

*Illustrissima Signora
Ida Salvini.*





RAFFAELLO (*entra osservando*)

Si, questo è il loco... Ai piè dell' alto colle
ove posto è il castello e le dirute
mura, si specchian nelle placid' acque
del fiume, sacro alla cittade eterna. —
Oh! vederla vogl' io anche una volta;
qui dove l' incontrai;... seppur quel giorno
l' accesa fantasia, nel dolce inganno,
non mi dipinse una celeste immago
sotto forme terrene. — Era una bella
fanciulla che discinta a questo fonte
venia cantando. Al suo apparir credei
non di donna mortale quel sembiante,
ma di celeste viator che in terra
venisse del gran Nume messaggero...
Di reverenza pieno, il lento passo
A lei timido volgo, ma ad un tratto
ella s' asconde tra l' annose piante
che circondano il colle... e mi disparve. —
Ma fu un sogno?... Fu vero?... È questo il dubbio
fisso d' innanzi, come lume acceso

che tremola dal vento, ovver t'appare
tra le nebbie del lago... Oh! se creata
cosa Tu fossi, un'altra volta io voglio
qui rivederti, quand' ancor dovessi
rimaner lungamente! A me fa d'uopo
ritrar quel raggio di beltà celeste
sotto forma mortal, che si presenta
e mi sfugge dagli occhi. — Io spesso errando
cercai nella memoria il caro viso
della fanciulla, e col pensier credèi
rintracciar quelle forme... ma la mano
tornò delusa a cancellar la tela. —
Dunque qui rimarrò. (*Mentre fa atto di riposarsi s'ode il
canto a poca distanza.*)

- « O colle melanconico
« del vecchio ostello mio,
« da te mi parto immemore
« sovente col disio;

« Ed al pensier s'affacciano
« le prime ore giulive...
« agli anni che già furono
« il cor ritorna e vive. »

RAFFAELLO

Che intesi!... uguale
era il canto... la voce! (*guardando*) È dessa!... È dessa!...
Ascondermi vogl'io tra queste piante
onde a me non s'involi. (*Si nasconde dietro una pianta
mentre Fornarina va al fonte per attinger l'acqua, proseguendo
nel canto; poi è per partire: allora Raffaello si avvanza.*)

O mia fanciulla!...
la tua voce è un incanto. — Or via, prosegui,
non mi fuggir... che temi?... un solo istante
meco qui resta.

FORNARINA (*sempre in atto di partire*)

No... Lascia ch'io torni
al mio tetto paterno... E che vuoi dirmi?...
che domandi da me?

RAFFAELLO

Nulla che possa
offenderti, fanciulla... Io ti domando
quello che Prence in trono non potrebbe
concedermi giammai. Solo un istante
su quel sasso riposa, ond'io contempli
del tuo volto le forme così belle
per donarle alla tela. Ad essa innanzi
ritornerò col guardo, allor che in terra
andrò cercando il fior della bellezza.

FORNARINA

Adular mi vorresti. In me tu fingi
quel che in dono non ebbi, o ti dipinse
l'accesa fantasia. — Ma chi sei dunque
che pittor ti nomasti?

RAFFAELLO

Io son d'Urbino,
Sanzio è il mio nome.

FORNARINA (*come colpita*)

Che?... Tu Raffaello —?...
Raffaello d'Urbino? il gran pittore
che il Pontefice accolse e al suo pennello
fidò le belle sale?... E tu pingesti
la loggia al Vaticano?... E in Aracoeli
della Vergine il volto?... E l'imeneo
di Psiche con Amore, e Galatea
nel palazzo Farnese?... E tante ancora
bellissime figure?...

RAFFAELLO

Quel pittore
io sono appunto. — Ma saper vorrei
come dell'opre mie, che tanto onori,
fama n'avesti... E forse il padre tuo
cultor dell'arte?... O t'educò alla scuola
fuor del tetto paterno?

FORNARINA

Io nacqui in Roma,
ove crebbi fanciulla, quando il padre,
custode del palazzo al Vaticano,
con ardente disio seguia la fama
del pittore d'Urbino e le grand'opre
mi conducea sovente a visitarle
rilevandone il merto; onde l'amore
in me crebbe dell'arte. E quando ancora,

giunta appena a tre lustri, il padre volle
al nativo castello far ritorno,
sempre alla mente la grandiosa idea
serbai di Roma: i templi, i monumenti
dell'età più remota; i nuovi fasti
della cittade eterna... Né ti ascondo
anco i dipinti tuoi mi fur presenti,
come la fama del gentil pittore. —
Sovente, errando sull'erbose sponde
del Tevere, diceva: — oh, fossi anch' io
figlia dell' arte! — mentre con la mano,
dei vicini castelli i vecchi muri,
ritrar tentava sull' asciutta rena...
O pittor, mi perdona...

RAFFAELLO

Io perdonarti?...
abbracciarti vorrei; chè la tua voce,
il tuo sguardo d'amor, muove al disio
d'un dolce amplesso!... Ma poichè non debbo
domandarti un tal dono, almen palesa
il tuo nome, fanciulla.

FORNARINA

È dei Fornari;
e Fornarina il popolo mi noma.

RAFFAELLO (*con trasporto d'affetto*)

Fornarina, m' ascolta. — Un' altra volta
qui m' apparisti, ma fu un lampo allora

che a' miei occhi disparve, infra l' ombrose
piante del bosco... Eppur da quell' istante
la tua dolce vision così m' accese,
che giorno e notte nella fantasia
mi seguivi d' appresso!.. Alfin giurai
di rivederti, se creata cosa
eri Tu veramente. — Odimi dunque. —
Se quel mortale, a cui su queste sponde,
sempre serbasti una gentil memoria,
or supplice d' innanzi a te volgesse
una prece d' amor... dimmi, fanciulla,
qual saria la risposta?... Io ti domando
un solo accento libero, verace
il qual potrebbe ridestar la fiamma
d' estri nuovi e possenti... Or via rispondi...
Fa ch' io sia quel mortale.

FORNARINA

... Io ti direi :
— se il cor d' umil fanciulla a Te potesse
ridestar tanto affetto... eccoti il core.

RAFFAELLO

Che intesi!.. O cari detti!.. La tua mano
dunque mi porgi e sia dell' alme nostre
il casto amplesso. No, non è volgare
l' amor che in me ridesti ed or m' accende
di novello disio. L' italo genio
dell' arte non è spento. Esso ancor vive

ed aleggia superbo in quelle vólte
del maggior Tempio, ove la stessa mano
del Buonarroti conquistò immortale
la fama d'architetto e di pittore.
Vive in Leonardo che da Vinci trasse
i modesti natali e nei disegni
d'Andrea del Sarto, come nei dipinti
di fra Bartolommeo, dove lo spirto
par che in Dio si riposi. E vive ancora
nel mio maestro il Perugino. — A questi
esempi acceso e a te dappresso, anch'io
nel tuo volio gentil, nell'armonia
di tutta la persona, andrò cercando
quel senso che alla mente mi balena
di celeste beltà.

FORNARINA

No, Raffaello;
troppo m'innalzi. Il tuo parlar m'accende
di rossore le gote. — Al ver richiama
gli occhi e la mente e se verace affetto
a me sempre ti guida, io sarò tua.
Ti seguirò ne' luminosi passi
de' tuoi trionfi: come a' giorni lieti,
compagna nel dolor. — Ma tu d'amarmi
così prometti?... Pensa...

RAFFAELLO

Esser ti giuro
compagno di tua vita. Il nostro affetto
sarà uguale per sempre.

FORNARINA

È questo il dubbio
che mi sta nella mente e mi fa guerra. —
Raffaello, m' ascolta!... Ne' trionfi
che a te sono serbati e nel delirio
della tua gloria, forse allor diversa
ti parrà Fornarina e poca cosa
diverrà l' amor mio... Ne' freddi baci
e ne' languidi amplessi, invocherai
altra fiamma al tuo genio ispiratrice
d'estri nuovi e possenti... Oh! se quel giorno
fatal giungesse... allor, pria che il disprezzo,
ci divida il consiglio; e al mio romito
colle tornando, io vo' che la memoria
mi serbi amica; mentre ancor lontana
ti seguirò nelle solinghe stanze,
sempre compagna nello stesso affetto.

RAFFAELLO

No, Fornarina: amor che a te mi lega
è assai diverso! Quando un solo istante
ti potessi obliar, sempre alla mente
torneresti più cara, al primo sguardo
sulle mie tele, ove le forme belle
saranno un raggio che il pennello tolse
al tuo vivo sembiante... È questa fede
che ti giuro, fanciulla!

FORNARINA

Assai dicesti; *(g'li stende affannosa
la mano)*
più da te non domando!... I detti tuoi

mi confondon la mente... Il labbro invano
cerca un accento... ma la man tremante
ti dica, nella tacita favella,
accetto, amico, e son felice appieno.

RAFFAELLO

Dunque mi segui?

FORNARINA

Sì, ma di mio padre
bramo primo l'assenso per seguirti...

RAFFAELLO

Che sento?... il padre?... *(lasciandole la mano e allontanandosi)*

FORNARINA

Sì; lascia ch'io torni
alla mia casa e allor...

RAFFAELLO

No, Fornarina,
non indugiar, se m'ami, un solo istante.
S'anco il padre nol vieta, egli opporrebbe
sempre un tempo più lungo al desir nostro.
Vieni, amica: dal padre, insieme uniti,
ritornerem tra breve, a' suoi ginocchi
invocando il perdono.

FORNARINA

Oh qual tenzone
nella mente m' accendi!... Il tuo consiglio
tremor m' ispira... e mi seduce a un tempo.
Io seguirti vorrei, ma il padre!...

RAFFAELLO

Ei stesso
godrà di nostra unione, allor che il tempo
gli placherà lo sdegno.

FORNARINA

E dove, dimmi,
dovrei seguirti?

RAFFAELLO (*con trasporto d'amore*)

Là, dove il disio
condurrà le nostr' alme innamorate...
ove, il mondo scomparso a noi d' innanzi,
vivrem del nostro affetto... È questo il loco
che t' offre l' amor mio!

FORNARINA

Più non resisto!
son tua... ti seguo. (*Gli va incontro.*)

RAFFAELLO

O me felice...! (*abbracciandola*) A Roma,
Fornarina, mi segui... A me t' affida. (*Partono insieme.*)

646,319

4038
14

